

Il prorettore

«La riforma valorizza il merito»

Riformare l'Università è un passo essenziale per dotare il Paese di un sistema di ricerca e formazione superiore adeguato alla costruzione di una società basata sulla conoscenza. Una sfida ineludibile e urgente in un tempo caratterizzato da quella che è stata definita la «grande corsa per i cervelli». Sono infatti proprio i cervelli «l'oro grigio» del terzo millennio, una risorsa ben più importante dell'oro giallo e nero dei secoli scorsi. L'Università italiana si trova in una situazione di grave sofferenza caratterizzata, fra l'altro, da insufficienti finanziamenti e meritocrazia, eccessiva rigidità, autonomia con poca responsabilizzazione, attrattiva e competitività internazionale scarse, non sufficiente attitudine al trasferimento alla società e al sistema produttivo. Un'Università malata, che tuttavia esprime eccellenze sia nella ricerca scientifica sia nella formazione. Il disegno di legge di riforma al vaglio del Parlamento non delinea un'Università ideale — come auspicato da alcuni, fra cui il sottoscritto —, fondata ad esempio sull'abolizione del valore legale del titolo di studio e dei concorsi, sulla selezione di atenei di ricerca e così via (www.gruppo2003.org). Tuttavia costituisce un'occasione, forse unica, per innescare un circuito virtuoso nel sistema universitario italiano. La riforma ha un taglio meritocratico:



Alberto Mantovani

più finanziamenti a chi fa bene, meno a chi fa poco e male. È accompagnata dall'attivazione di un nuovo esercizio di valutazione. Attivando un circolo virtuoso fra valutazione e distribuzione delle risorse, la riforma potrebbe e dovrebbe disegnare una cornice in cui possano essere migliorati e implementati meritocrazia e

valutazione, autonomia responsabile, mobilità e valorizzazione dei giovani capaci e meritevoli. Tutto perfetto? Certamente no: così, se è adeguato a standard internazionali un percorso di «tenure track» per i ricercatori (Assistant professors o Lectures a livello internazionale), assolutamente inadeguati sono i salari. Ancora, l'entità delle borse di studio universitarie non garantisce certo l'accesso all'istruzione superiore dei capaci e meritevoli delle fasce più povere della popolazione. Ma la riforma è comunque un passo nella direzione giusta. Anche se molto ancora può e deve essere fatto. Più in generale, dal punto di vista della ricerca scientifica, il Paese deve dotarsi di una o più cabine di regia (ad esempio l'Agenzia italiana della ricerca scientifica) che costituiscano sportelli affidabili nel tempo, trasparenti e

meritocratici. Infine, al di là delle convulsioni annuali sulla Finanziaria, il nostro Paese deve decidere di investire in modo programmato nel tempo, e adeguato per quantità e qualità, in ricerca e formazione superiore. Nell'interesse del Paese e dei giovani, che ne costituiscono la risorsa più preziosa.

Alberto Mantovani

Prorettore alla Ricerca, Università degli Studi di Milano e Direttore scientifico Istituto clinico **Humanitas**

